

## INCHIESTA SUL JAZZ

Chiacchierando con il cantautore milanese Enzo Jannacci sul destino della musica di qualità

## «Mangiavo pane e Bill Evans...»

## Alessandro Zanoli

Enzo Jannacci a Lugano. Un po' alla chetichella, per sostenere la sua pupilla Egidia Bruno (vedi riquadro) che recita *La mascula* allo Studio Foce, un'iniziativa del MAT, Movimento artistico ticinese (www.m-a-t.ch). Ci viene in mente che lui, sì, è un interlocutore autorevole per continuare la nostra inchiesta sul jazz (vedi Azione nn. 43, 46/08 e 5, 7, 9/09). E Jannacci accetta: il jazz nella sua carriera ha avuto un ruolo importante. Dal suo «mulino dei ricordi» fa capolino persino quella volta in cui, da giovane e «per bisogno» (annota) ha suonato con Stan

Getz: «Eravamo a Stoccolma: certo, al posto di fare i normali Billie's bounce faceva Night in Tunisia. Gli mancava un pianista e ha preso me. "Guardi - gli dico - io sono un pianista commerciale, ma so accompagnare un sassofonista". Allora mi ha tenuto». Oppure racconta di quando intervenendo a una jam session organizzata al Derby di Milano aveva costretto il Modern Jazz Quartet ad accompagnarlo mentre cantava *El portava i scarp del tennis*.

Anche a lui mostriamo la pagina del giornale con l'intervista a Paolo Conte, la pezza d'appoggio che fornisce il pretesto alla nostra serie di incontri. «Conte dice che non riesce ad apprezzare il jazz che si suona oggi? Da un certo punto di vista lo capisco. Forse, farebbe anche bene a seguire, a tenersi aggiornato... D'altra parte cosa c'è in giro oggi? Se si arriva a 'sta Arisia, Risia (non ricorda il nome della cantante, ndr)... ah sì, Arisa, o a Marco Carta... Cosa c'entriamo io e Conte? Non vede che si sono fermati tutti? De Gregori e anche gli altri...».

Il tono di Jannacci è amaro e la sua impressione sulla attuale scena musicale italiana molto negativa. Ma torniamo a parlare di jazz: «Io sono nato nel jazz. Ho mangiato pane e Bill Evans. Ma per fare jazz devi parlare jazz, perché è anche un modo di parlare... Guarda, che ne so, la Shirley Bassey, o la grande nera che ballava con le banane, la Baker; anche quando parlavano avevano swing. Come in quella bella intervista a Gilbert Becaud: c'era sempre sotto un ritmo di batteria sul rullante, "ffssc, ffssc, ffssc", ec-

co. Anche Conte, lo fa, tra l'altro, ma probabilmente quello che ha detto nell'intervista dipende dal fatto che non sente più in giro le cose che suonava prima».

Nella musica di Jannacci, dicevamo, la componente jazzistica è di primaria importanza. Lo testimonia ad esempio l'ultima formazione con cui sta girando l'Italia: ne fanno parte quattro purosangue come suo figlio Paolo, il contrabbassista Marco Ricci, il batterista Stefano Bagnoli e il chitarrista Sergio Farina. «Le mie canzoni costruite con tecnica jazzistica? Dipende, dipende, ma parla del testo o della musica? Sì, perché anche il testo è jazz: certe cose che scrivo sembrano fatte in modo semplice ma in realtà sono difficilissime. Poi, per dirle, io quando suono jazz, faccio tre note al massimo, per non suonare strapazzi della tecnica. Con Paolino facciamo così: io mi siedo e scrivo tutta la musica per pianoforte, lui ascolta e poi... buttiamo via tutto quello che non serve». Un po' come faceva Miles Davis? «Sì, anche se io preferisco Clifford Brown o Chet Baker. Va bene suonare... partire... fare..., ma bisogna capire il concetto della musica: suonare jazz non è mica solo saper suonare Billie's Bounce o fare una ballad. Devi far capire, devi fare intercalare la vita con la tecnica. La creazione, per suonare il jazz, deve diventare la tua vita: non è mica solo questione di fare due scale. È un'altra cosa...».

Più si approfondisce il discorso e più si avvolge di metafore un po' surreali, di enigmi «alla Jannacci» che cercano di esprimere significati nascosti. Quando gli ricordiamo, ad esempio, che il jazz è un po' passato di moda, rispetto agli anni d'oro in cui Jerry Mulligan o Chet Baker erano a Mi-



FOTO CDT - GONNELLA

lano, lui non è d'accordo: «La poesia c'è dappertutto, la poesia di un certo tipo, che sia acuminata, che sia scontornata, che sia un trespolo, che sia un divorzio, è una sensazione. Se è nell'aria, se si sta sviluppando in un'era piuttosto che in un'altra, può concretizzarsi e produrre talenti. Certo oggi è più difficile. Se uno preferisce andare in televisione per fare il Grande Fratello...».

Eccoci: anche l'attuale società dello spettacolo è uno dei temi su cui Enzo Jannacci esprime la sua opinione: «Oggi la gente dice "Eh, ma non va in televisione... Allora non è bravo!". E allora Enrico Papi (conduttore televisivo Mediaset, ndr) cos'è? Un genio? Una volta la trafila era diversa: prima studiavi, e poi andavi a fare il disco; diventavi bravo e andavi in televisione. Ora vai in televisione... e dopo torni a casa. In Italia è cambiato l'humus culturale: una volta c'era una maggiore attenzione. Chi giudicava e sceglieva allora aveva dei criteri di ascolto e

dei giudizi diversi. Le persone che determinavano il tuo successo in televisione o alla radio o a teatro erano persone che potevano stare con Strehler, o dietro a una macchina da presa. L'ambiente intorno non è più lo stesso».

La situazione culturale italiana non è rosea. Jannacci quando si lascia prendere da questi pensieri si incupisce, preferisce sorvolare. Scuote la testa e addenta con forza il suo panino. Una frettolosa merenda: altri giornalisti infatti lo stanno aspettando per un'altra intervista, questa volta televisiva. Viene da pensare che, a dispetto del suo pessimismo, se la sua opinione e la sua testimonianza artistica suscitano tanto interesse (così come i suoi concerti e i suoi dischi) forse non tutto è così negativo.

Enzo Jannacci, con il suo modo poetico di farci riflettere è già da solo una sorta di antidoto alla superficialità del mondo. Il suo jazz sta davvero nelle sue parole.

## EDUCARE AL TEATRO

Attrice e insegnante di recitazione, Egidia Bruno conferma che anche in ambito teatrale è in atto un cambiamento: «Succede, ad esempio, che persone vengono a fare i corsi di teatro ma a teatro... non ci sono mai andati. Se chiedi loro perché, dicono "Vengo qui per un bisogno personale, per capirmi, per mettermi in scena". Tutto sembra legato a un piacere narcisistico. Oppure è una spinta che nasce da un desiderio di terapia. Fare teatro è terapeutico, in fondo». Esistono poi segnali di un calo di attenzione del pubblico: «Spesso il teatro è associato a qualcosa di vecchio, di pesante, e a volte lo è, diciamo pure. E d'altro canto i teatri oggi funzionano se ci sono nomi di richiamo o l'attore televisivo. Ci sono molte rassegne per bambini, è vero, ma secondo me occorre occuparsi dei giovani, degli adolescenti. Loro il teatro non sanno occuparsene: noi quando eravamo piccoli perlomeno in televisione qualche commedia di Goldoni l'abbiamo vista. Oggi non ci sono più nemmeno quelle». Sembra di capire che occorre trovare un linguaggio diverso, più moderno: «Spesso propongo il mio *La mascula* nelle scuole superiori: l'ultima volta ho recitato per due licei e una scuola alberghiera, 300 ragazzi in una mattina. Non è volata una mosca, anzi, qualcuno diceva: "Ah, se questo è il teatro non è male...". Si tratta di dare una nuova educazione ai giovani spettatori. Far capire ad esempio che il teatro non è come il cinema: se parli, disturbi anche l'attore in scena».



## LIBRI



- GIORGIO FALETTI  
*Io sono Dio*  
Baldini & Castoldi
- STIEG LARSSON  
*La regina dei castelli di carta*  
Marsilio
- STIEG LARSSON  
*Uomini che odiano le donne*  
Marsilio
- STIEG LARSSON  
*La ragazza che giocava con il fuoco*  
Marsilio
- CARLOS RUIZ ZAFON  
*Marina*  
Mondadori
- JOHN GRISHAM  
*Il ricatto*  
Mondadori  
NUOVA ENTRATA
- NICHOLAS SPARKS  
*Ho cercato il tuo nome*  
Sperling  
NUOVA ENTRATA
- SVEVA CASATI MODIGNANI  
*Il gioco delle verità*  
Sperling & Kupfer
- WILBUR SMITH  
*Il destino del cacciatore*  
Longanesi
- ROBERTO SAVIANO  
*La bellezza e l'inferno. Scritti 2004-2009*  
Mondadori

## PUBBLICAZIONI

Einaudi Stile Libero ripropone il libro di Antonio Pascale

## Caserta prima di Saviano

## Mariatrosa Mancuso

Non abbiamo il pollice verde, né siamo gente che parla alle piante. Ma il nostro cuor di lettore si commuove quando leggiamo - in *L'anno del giardiniere* di Karel Capek (Sellerio) - che «nei caffè prospera un tipo di vegetazione e nelle salumerie un altro tipo; determinate specie e famiglie crescono bene soprattutto nelle stazioni e altre presso i cantonieri; forse con un approfondito studio comparativo si potrebbe dimostrare che dietro le finestre dei cattolici si sviluppa una flora diversa da quella che si sviluppa dietro le finestre degli atei e dei progressisti, mentre nelle vetrine delle mercerie prosperano in realtà solo i fiori artificiali». Il manuale di giardinaggio dello scrittore (nato nel 1890 e morto nel 1938, in origine un diario uscito su un quotidiano di Praga) prosegue esaminando la vegetazione della banchina ferroviaria e il giardino del signor capostazione; gli asparagi e le primule che fanno mostra di sé nelle vetrine dei macellai, tra ariste e salami; gli oleandri che a coppie presidiano la porta di ingresso delle osterie.

È bello quando i libri si parlano tra loro, prima ancora di parlare con noi. Subito dopo aver

letto Capek, abbiamo trovato (dove non immaginavamo di trovarlo) un capitolo di topografia botanica altrettanto accurato. «I fiori che crescono accanto alle case dei senegalesi - scrive Antonio Pascale in *Ritorno alla città distratta* (Einaudi Stile Libero) - appartengono generalmente alle seguenti specie: *Fumaria officinalis*, *Diplotaxia muralis* (senape dei muri), *Rumex acetosella* (romice acetosella), *rumex acetosa* (acetosa), *parietaria officinalis* (l'erba di muro)».

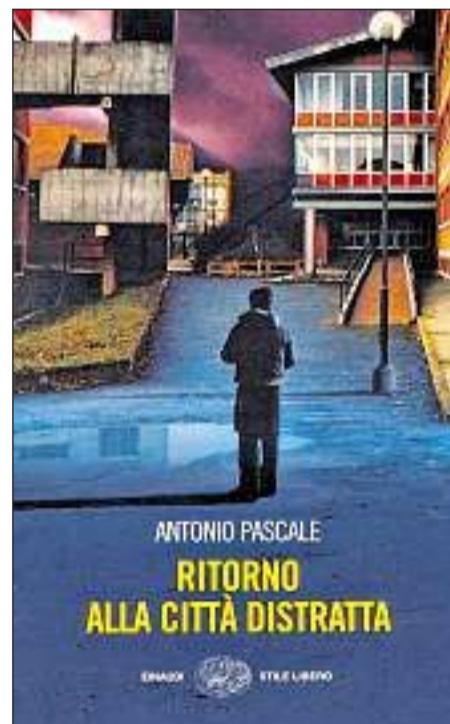
La città distratta è Caserta, dove Antonio Pascale (nato a Napoli nel 1966) è cresciuto. Sulla quarta di copertina, Roberto Saviano certifica: «Senza la *Città distratta* non avrebbe potuto esserci *Gomorra*». Il «ritorno» allude al fatto che il libro uscì nel 1999 presso L'Ancora del Mediterraneo, e fu ristampato due anni dopo da Einaudi. Antonio Pascale non aveva ancora scritto *La manutenzione degli affetti* (2003), *Passa la bellezza* (2005), *Si è fatta ora* (non citato in copertina dall'editore Einaudi, perché pubblicato da minimum fax, che meschineria). Neppure *Scienza e sentimento*, dove risponde con competenza da agronomo al lamento di Pietro Citati: «où sont les tomates d'antan?». Il reportage torna con nuovi capi-

coli: dieci anni sono tanti, e intanto c'è stato il miracolo della spazzatura. La bravura nello scrivere, l'attenzione ai dettagli, il punto di vista intelligente e originale (non basta guardare le cose di sguincio, bisogna sapere perché si guardano di sguincio) su quelle dell'*Intermezzo floreale* riportato sopra.

Le ragazze, per esempio. Caserta non è lontanissima da Casoria, dove la diciottenne più famosa d'Italia - almeno fino all'invasione degli ultracorpi, leggi escort, ma con licenza edilizia da chiedere - ha festeggiato il compleanno. «Ci sono ragazze meravigliose, quasi un'utopia». E ci sono le ragazze normali, che una volta cresciute «hanno relegato nell'ultimo scaffale della libreria *Il piccolo principe* e hanno capito che Isabel Allende non vale poi tanto», rassegnandosi a leggere *L'abc dei concorsi*. Prima di finire in relazioni clandestine sulla strada che porta all'ex macello comunale. E qui, dopo la canzone anni Sessanta di Laura Betti - «millecento ferme sulla via/ con i vetri appannati/ di bugie e di fiati» - scopriamo che non è cambiato moltissimo da quando si andava in camporella con «un occhio alla lambretta». Ci sono i figli di ricchi, che vanno lì per un po', e qualche altro - in coppia

clandestina o coabitante con i genitori - che in macchina accodato agli altri farà l'amore tutta la vita. Lo si capisce «dalla calma con la quale attacca il nastro adesivo, dalla rassegnazione con la quale elimina, dopo l'amore, la copertina cartacea, non per buttarla, ma anzi per ripiegarla in formati di foglio A4, riponendo infine tutto nel cofano».

Ci sono i fumatori con lo sguardo sbieco: viene così a furia di cercare i venditori di contrabbando, che prima espongono la mercanzia e ora no, bisogna fare a gesti come se uno cercasse cocaina: a Caserta costa così poco che scendono da Firenze per comprarla. Ci sono le auto rottamate dai casertani approfittando dei contributi statali e rivendute agli extracomunitari senza permesso di soggiorno. Passando, nel caso delle Mercedes, attraverso gli zingari. Ci sono i negozi di arredamento, che in centro espongono mobili leggeri e luccicanti; man mano che si va verso le periferie aumentano di volume, e nel magazzino con l'insegna Concetta Mobili «aggiungono stucco brillante e



fregi, in sintonia con un barocco manierato». Ci sono le badanti polacche che si incontrano per strada, ognuno con il suo vecchietto in carrozzella, c'è il compagno di scuola diventato portaborse, e il volto di padre Pio o di Gesù avvistato su un muro (non apparso, proprio avvistato, scrive Pascale arrivato lì per un sopralluogo). Si scoprirà che erano le tracce affioranti di un Che Guevara dipinto anni prima da un collettivo studentesco e malamente coperto da un intonaco di cattiva qualità, del tipo che si scioglie con la pioggia.